

## **INTRODUZIONE**

### ***La farmacia di Foucault: ritrattazioni della biopolitica***

di FABIO TREPPIEDI

L'umanità geme per metà schiacciata dal peso dei progressi che ha fatto. Non sa ancora che da essa dipende il proprio avvenire.

H. Bergson

**distopia** s. f. [comp. di *dis* e gr. τόπος «luogo»]. – Nel linguaggio medico, spostamento (in genere per malformazione congenita) di un viscere o di un tessuto dalla sua normale sede.

Vocabolario Treccani della lingua italiana

Nell'idea di una ritrattazione della biopolitica rientrano sia l'esigenza di distanziarsi da una tematica evidentemente *à la page* negli ultimi anni, sia l'urgenza di ritornare al cuore del problema dell'«assunzione della vita da parte del potere»<sup>1</sup>. Trattare ancora la biopolitica, dunque, trattarla di nuovo, trattarla altrimenti e, soprattutto, verificare la portata critica del suo concetto.

Ci si chiederà allora se esiste un nucleo stabile e sempre rilanciabile della biopolitica. Dalla risposta a questa domanda dipende in effetti la possibilità di preservare, almeno in parte, la biopolitica dalle insidie del dogmatismo e dell'accademia, così come del senso comune "militante". Sotto quest'ultimo aspetto, si rivelano alquanto sintomatici, da un lato, il recente proliferare di convegni e pubblicazioni sul tema e, dall'altro lato, l'inflazione giornalistica di tale vocabolo.

Il numero 1 de *La Deleuziana*, dedicato alla *Crisi delle biopolitiche europee*, non rappresenta un'eccezione rispetto a questa proliferazione, né tantomeno un tentativo di proporre a tutti i costi qualcosa di nuovo ed originale sull'argomento. Al contrario, ciò che più lo anima è proprio il desiderio di dare sfogo al sintomo, non soltanto allo scopo di mostrare quanto la riflessione filosofica odierna non possa considerarsi immune dalla biopolitica ma anche e soprattutto per stimolare e favorire un contagio reciproco tra il *milieu* biopolitico – a partire dal modo peculiare in cui esso si radica nel terreno della

---

<sup>1</sup> M. Foucault, *La volontà di sapere* (1976), Feltrinelli, Milano 2009, p. 126.

riflessione politica (Leghissa, Bazzicalupo) – e altri *milieux* piuttosto eterogenei, dalla semiotica (Coratelli, Galofaro) alla storia della filosofia (Marra) passando per l'estetica (Alliez, Natalio), i new media (Lecat-Deschamps), la cibernetica (Rahebi) e lo sport (Milazzo).

Sintomo, immunità, contagio. La ritrattazione della biopolitica arriva allora ad assumere, nell'insieme dei contributi presenti in questo numero, i connotati di un vero e proprio trattamento clinico cui sottoporre innanzitutto Foucault, il cui apparato concettuale è stato assunto in maniera esplicitamente distopica sia dai membri de *La deleuziana* che da alcuni degli autori presenti in questo primo numero. Più in generale, è sempre un approccio clinico quello che prende oggi forma nella cosiddetta “eurozona”, attraverso una vera e propria epidemiologia della crisi economica: ricerche fatte di numeri e statistiche, quasi tutte convergenti in una caccia pressante a quello che, tra di diversi Stati membri dell'Unione, potrebbe considerarsi il “grande malato” d'Europa (sia esso la Grecia, l'Italia, la Spagna o la Francia).

Pensare la biopolitica significa, per *La Deleuziana*, trattarne la prospettiva in chiave farmacologica, ossia nel modo in cui il nostro distopico e un po' mostruoso Foucault sembra restituircela: un'inesauribile tassonomia dei dispositivi di sapere/potere animata per un verso dall'impossibilità di elaborare una cura fuori dal laboratorio del liberalismo o senza ricorrere ai suoi strumenti e, per altro verso, dal desiderio di isolare e classificare *cure* (ri)generatrici di nuove modalità d'esistenza. La biopolitica come lente sintomatologica tende così a coincidere con la singolarità di uno sguardo che capta gli enunciati ricorrenti, le parole d'ordine e le logiche del potere (i sintomi del “discorso”, che esprimono l'alto potenziale nocivo del *pharmakon*) scorgendo in essi strategie, focolai di resistenza, interstizi e linee di fuga (lo stesso *pharmakon*, come ricorda già Platone nel *Fedro*, che funge da “discorso” che cura). Di tale sguardo, a metà strada tra quello del Kant “diagnosta” dell'Illuminismo e quello del Nietzsche “medico” della civiltà, il primo numero de *La Deleuziana* restituisce al lettore alcuni colpi d'occhio sui sintomi di una decisiva battaglia, tuttora in corso, in cui l'intelligenza individuale e collettiva si ritrova a lottare con(tro) tutte le sue potenzialità<sup>2</sup>.

L'occasione allora ci è sembrata propizia anche per fornire ai lettori l'introduzione (tradotta in inglese) di *La société automatique* di Stiegler, in cui l'autore, segnalando alcuni punti limite della biopolitica, del cosiddetto «capitalismo 24/7» descritto da Jonathan Crary e della «governamentalità algoritmica» concepita da Thomas Berns e Antoinette Rouvroy, trova un modo più costruttivo rispetto al passato di dialogare con Foucault, Deleuze e Guattari. A tal proposito, l'ultimo saggio del numero (Baranzoni e Vignola) prova a fornire una lettura di questo autentico concatenamento collettivo, indirizzato a rendere degni del presente i concetti dei grandi autori francesi. In conclusione, un'intervista alle registe del progetto *Lunàdigas* (a cura di Marra), che ha deciso di controeffettuare gli effetti di genere della biopolitica col proprio corpo, e la

---

<sup>2</sup> Cfr. B. Stiegler, *Prendersi cura. Della gioventù e delle generazioni*, Orthotes, Napoli-Salerno 2014.

recensione al libro di Roberto Esposito, *Le persone e le cose* (a cura di Molinar Min), centrale rispetto agli intenti della rivista.

Se per un verso i vari contributi di questo numero incontrano e *trattano* la biopolitica a partire da *milieux* di volta in volta diversi e piuttosto lontani da essa, per altro verso, e più profondamente, essi mostrano quanto il *milieu* su cui talvolta s'incontra un problema non coincida immediatamente con quello – altrettanto decisivo – su cui bisogna più propriamente *ri-trattarlo*. Dal momento che i sintomi, infatti, non coincidono di per se stessi col problema, è necessario spostare l'attenzione sullo specifico piano al quale essi rimandano manifestandosi come disposizioni, tendenze o sfumature di uno stesso problema. *Eccoci* allora, più rapidamente di quanto si possa pensare, nel *milieu* della biopolitica come “piano d'immanenza” (Deleuze) o “ordine del discorso” (Foucault), ossia di una tessitura inesauribile di rapporti tra saperi e poteri, tra logiche e strategie ma, soprattutto, tra natura e vita: mentre infatti la natura, come ordito, è costituita humaneamente dalle “disposizioni” che fanno dell'uomo un animale politico, circoscrivendo al contempo il perimetro all'interno del quale prendono forma i “dispositivi” della sua umanità, la vita, come trama, è invece la molteplicità di forze attraverso cui l'umanità fugge da tutto ciò che in un certo senso la deprime.

La “battaglia” condotta dall'intelligenza consiste proprio nel combattere un tipo di depressione di cui essa soltanto è potenzialmente causa – e di cui la stupidità è sintomo (Deleuze). Ogni prodotto dell'intelligenza è infatti un *pharmakon* che ha il potere di “rallentare nell'uomo il movimento della vita”<sup>3</sup> fino ad indebolire o disfare del tutto la trama delle forze che lo tengono per così dire *attaccato alla vita*. La depressione contro cui l'intelligenza lotta, nell'epoca della biopolitica, non è allora più solo quella individuale ma è anche la depressione “biologica” di un'intera specie, quella umana, alla ricerca della propria cura. È chiaro allora quanto nell'odierna assunzione della vita da parte del potere *ne va* di ogni futura assunzione di potere da parte della vita.

## Contenuti

La rubrica *Necessità* apre il numero attraverso il pregevole saggio di Giovanni Leghissa (*Istituzioni biopolitiche o istituzioni della biopolitica? Considerazioni metodologiche sulle forme del dominio*) che compie un passo necessario per la filosofia contemporanea, offrendo una ricognizione attorno al concetto di istituzioni. Segue, nello stesso spazio, un contributo più “deleuziano”, *L'involuzione creatrice, o alla ricerca del proprio di una vita*, di Emilia Marra, che si immerge nel concetto di vita (*bios?*) dell'ultimo Deleuze.

Per il settore *Sintomatologie*, l'importante *Biopolitica come governamentalità: la cattura neoliberale della vita* di Laura Bazzicalupo traccia una diagnosi teorica ad ampio spettro dell'ossatura concettuale che sostiene il termine. Con Fabio Milazzo Milazzo

---

<sup>3</sup> H. Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, SE, Milano 2006, p. 117.

(*Stadio d'eccezione. Governo degli uomini e Mondo Ultras*) si lascia la sintomatologia filosofica per approdare su un piano più sociale, dove l'evento traumatico dà origine al pensiero. Nella stessa sezione anche il saggio di Giorgio Coratelli (*Dalla società disciplinare alla società di mercato. Appunti semiotici sull'immagine del lavoro*), che dall'evidenza di un sintomo sociale – quale superficie di manifestazione potrebbe essere più indicata di un cartellone pubblicitario? – sviluppa un discorso semiotico sulle biopolitiche del lavoro.

Passando alle *Regioni*, in questo caso entrambe collegate al discorso sulla tecnologia, il primo contributo, di Mohammad Ali-Rahebi (*Biopolitical Immanence or Whether Foucault and Deleuze Still Matter*), tenta di avvicinare i concetti chiave che Deleuze e Foucault hanno riferito al piano biopolitico alle nozioni della cibernetica e dell'automatizzazione. Segue Francesco Galofaro con *Programmare e punire: semiotica del rapporto uomo-macchina nei luoghi di lavoro*, un approfondito e significativo affondo sulla relazione semiotica uomo-macchina.

Per la sezione *Occhi rossi*, Carlos Natalio (*Cinema, biopolitics and “cinematic operative model”*) tratta il tema biopolitico in relazione al cinema e ai suoi modelli operativi, offrendo uno spaccato degli importanti contributi che questi possono offrire alla filosofia.

La rivista si fregia anche di poter ospitare l'ancora inedita traduzione inglese (a cura di Daniel Ross) dell'introduzione dell'ultimo libro di Bernard Stiegler (*Automatic Society*), che includiamo nel novero delle *Nuove armi*, dal momento che presenta un aggiornamento del pensiero del filosofo francese e delle armi concettuali che egli propone per affrontare la contemporaneità. Segue, nella stessa sezione, *Vers une datapolitique?*, di Jean-Amos Lecat-Deschamps, che offre uno sguardo sul tema strettamente attuale della politica dei big data. In chiusura, *Cosa potrebbe un corpo? Il dividuale e l'individuazione della filosofia contemporanea*, di Sara Baranzoni e Paolo Vignola, presenta un'indagine incrociata degli ultimi lavori, tra tecnologie e biopolitiche, di Montani, Rouvroy, Stiegler.

La rubrica *Anomalie* ospita un'altra traduzione, questa volta dall'inglese all'italiano, del suggestivo testo *La condizione del CsO, o la politica della sensazione* del filosofo francese Eric Alliez, qui incluso perché in quanto trascrizione del testo di una conferenza, il suo stile, l'andamento, e la modalità di presentare gli argomenti (apparentemente laterali, ma certamente in grado di evocare i risvolti biopolitici del tema deleuzoartaudiano del corpo senza organi), lo rendono *anomalo* rispetto alle altre scritture.

Chiudono il numero l'intervista (di Emilia Marra) alle registe del progetto *Lunàdigas*, che si pone come *Precursore* del tema del prossimo numero (e come tale lo suggerisce senza già indagarlo), rimanendo allo stesso tempo legata ai temi biopolitici, e un contributo extra, la recensione all'ultimo libro di Roberto Esposito (*Le persone e le cose*), a cura di Carlo Molinar Min.